Anno VII. Giovedì 27 Gennajo 1881 Num. 33

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

RAGIONE E BOTTEGA

Se prendete in mano un periodico di preti, siete sicuri di trovarvi delle più triviali ed insulse escandescenze all'indirizzo dei razionalisti. È naturale: i preti difendono la loro bottega contro i razionalisti, che la vogliono abbattere. Stando alle teorie del secolo, che non va tanto per sottile, ove si tratta d'interesse, non si potrebbe dar torto ai preti, se insistono con ogni sforzo di stare in possesso dell'immobile innalzato con tanta fatica e studio e barricato da ogni parte con privilegi di principi e con bolle di papi. Seguendo invece il diritto naturale e la legge di Dio, conviene assolutamente applaudire ai razionalisti, che vogliono distruggere un edifizio fabbricato sulla loro coscienza dalla forza maggiore e dall'inganno, quando la debolezza e l'ignoranza non permettevano al popolo di sottrarsi alla servitù, in cui veniva tratto. Ora dunque sono in lotta fra loro la legge del fatto e la legge del diritto, precisamente come fra i Greci ed i Turchi. I Turchi possedono la bottega fabbricata sul territorio greco; i Greci hanno per loro la ragione e la vogliono sostenere, come l'hanno sostenuta gli Spagnuoli, i Francesi, i Tedeschi, gl'Italiani. Così avviene fra i razionalisti da una parte, i preti, i frati le monache dall'altra. Il popolo intanto sta spettatore della lotta, colla differenza, che essendo ancora fra noi assai numerosi gl'ignoranti, questi accorrono alla bandiera di chi li opprime, e coll'obolo riparano ai guasti prodotti nella bottega dai projettili lanciati dai razionalisti. È però legge naturale, che la luce non si possa estinguere. Si potrà bensì impedire, che essa non penetri per la porta e per la finestra, si potrà toppare qualche buco e rimettere l'impalco; ma quando la bottega è già sciupata e presenta crepature, quando l'architrave (papa) è già corroso dal tarlo, addio bottega! Una piccola scossa di terremoto basta per mettere in luce le turpitudini ivi agglomerate. Il popolo vede e mortificato si ritira. Questo terremoto (perdonate il confronto) è la istruzione obbligatoria, la quale indurrà gli Italiani a far uso della ragione e ad abbandonare la bottega.

Oh Dio! oh che orrore allora! oh povera fede!

Ma che! ma che! Non disperatevi. Anche col trionfo dei razionalisti la religione non perirà. Che cosa di peggio potevano aspettarsi in Francia i preti dall'89? Eppure il clero francese è grasso e non ha che invidiare a verun altro clero. Persuadetevi, che morrà di fame prima un mugnajo che un prete. E poi perchè temete dei razionalisti? Voi sapete, che la ragione è la maggiore prerogativa, che abbia l'uomo in confronto degli altri animali; anzi principalmente per essa la sapienza divina lo volle distinguere dai bruti. E per questo vi si ascrive a grandissimo torto, che voi impediate in tutti i modi all'uomo l'esercizio di un dono così segnalato. La ragione non può volere che la giustizia e la verità, e quindi fa la guerra all'errore ed all'inganno. Voi perseguitando la ragione vi fate patrocinatori di cose ingiuste e di dottrine false. E non v'accorgete, che combattendo la ragione date a divedere di sostenervi col dispotismo, di governare col terrore, d'imporre colla iniquità? — La ragione abborre dalla superstizione e dal vizio; quindi chi è nemico della ragione è nemico della vera religione e della virtù. — Credete voi, che il razionalista non ammetta un Dio? Se così credete, voi v'ingannate. Sì, egli ammette un Dio, ma un Dio buono e misericordioso, non già irascibile, vendicativo e venale come voi; e così credendo egli rende a Dio più di onore che voi insegnando il contrario. Temete forse, che il razionalismo commova e turbi la società? — Anche da questo lato v'ingannate di molto. Il razionalista non è avversario del Vangelo, nè della chiesa istituita da Gesù Cristo, nè della pietà, nè del prossimo. Egli non è nemico della patria, del re, delle leggi come voi; egli non rifiuta obbedienza alle autorità costituite dalla nazione, come voi; egli detesta soltanto le ingiustizie, le violenze, gl'inganni, sotto il quale aspetto dovete fargli plauso, se amate, che non vi si dica ingiusti, violenti, ingannatori.

Che se voi, o preti, volete ragionare sopra questo prezioso dono di Dio, dovrete in ultimo trovarvi perfettamente d'accordo coi razionalisti, oppure conchiudere, che siccome all'uomo non è lecito usare della ragione, così gli è vietato esercitare le altre facoltà dell'anima. Che se non volete far buona la mia argomentazione, arrendetevi almeno a quanto dice san Paolo, il quale insegna ad essere ragionevoli perfino nel tributare l'ossequio = *rationabile obsequium vestrum.* = Ben dunque vi starebbe, se qualcuno udendovi ad imprecare alla ragione ed ai suoi sostenitori, vi rispondesse francamente, che voi non siete uomini, perchè non possedete il carattere, che distingue l'uomo dal bruto.

S'intende bene, che voi non ragionate, non già perchè vi manchi la facoltà di ragionare, ma perchè ragionando diminuireste il numero dei vostri avventori. Voi fate male i conti. Essi vengono alla vostra bottega, perchè non venendo andrebbero incontro al vostro sdegno, sarebbero danneggiati nei loro interessi. Con ciò fanno supporre, che voi

siate dominati dallo spirito di odio e di vendetta. Lasciate, che venga il tempo, in cui non temano le conseguenze di avervi abbandonato e vedrete che volendo voi abbracciare molto senza ragione, alla fine stringerete assai meno di quello, che con ragione stringer potreste.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XVIII.

All'Arciprete di Gemona

Ella, M. R. Signore, nell'indirizzo mandato al vescovo ha giudicato per *empio divisamento il contegno* del parroco Lazzaroni ed il mio; ha detto, che noi abbiamo fatto *sfregio e disdoro all'autorità vescovile*; ci ha chiamati *figli ingrati e fratelli pervertiti*; ha voluto aggiungere, che il nostro *procedere è sleale*; ci ha qualificati *miserabili, acciecati, degeneri figli* e per dare una prova della sua solita carità cristiana ha conchiuso di *compiangerci*. Ella vede, ci sarebbe materia da occuparci a lungo su questo proposito, specialmente se ci venisse il talento di prendere in esame il *procedere* di Lei messo a confronto col nostro; ma di questo lasciamo la cura a quei di Gemona, che sanno vita, morte e miracoli. Che se pure Le fosse di aggradimento il confronto, Ella non ha che di avvertirci e sarà servito.

Mi piace però di avvertire, che nella sottoscrizione del suo famoso indirizzo non doveva abusare del nome del clero di Gemona, perchè tutti non sono della sua opinione. Perocchè alcuni non hanno voluto sottoscriversi, altri hanno biasimato la forma offensiva e provocante ed altri Le hanno messo in vista l'imprudenza dell'atto.

Osservo in secondo luogo, che Ella ci offre il suo prezioso compianto. A dirle il vero, io per me non so che fare della sua compassione, e se anche la trovassi per istrada, non mi disturberei a raccoglierla. Il compianto di un arciprete per me vale quanto le lagrime di un coccodrillo, e sono persuaso, che Ella mi compiange soltanto, perchè è passata l'epoca dei sacri arrosti, e perchè la curia non ha in suo potere il palo turco tanto simpatico al *Cittadino Italiano*.

Quello poi che veramente mi ha edificato, è, ch'Ella interpreta molto bene la Sacra Scrittura, specialmente nel secondo passo da Lei citato, dove dice, che non torna conto, *non expedit, il far gemere il vescovo per amara afflizione*, e *perciò rigetta qualunque solidarietà con noi*. Vorrebbe forse dire con quel PERCIO', che se Le tornasse conto il far gemere il vescovo, non sarebbe tanto ritroso? — Bellissimo poi è quell'aggettivo *amara* applicato all'*afflizione*. Bisogna conchiudere, che a Gemona vi sieno anche delle afflizioni *dolci*, per cui si possa gemere.

Vorrei poi chiederle, se non temessi di riuscirle di fastidio, se Ella veramente crede, che sia sfregio e disdoro il presentarsi ad un tribunale per deporre il vero sulle ricerche del giudice, che desidera di conoscere a fondo i fatti per pronunciare una sentenza giusta. Io credo invece, che si faccia un onore ad un vescovo invitandolo a tale uffizio e così la pensano tutti quelli, a cui sta a cuore il trionfo della verità. Veramente reca meraviglia, che Ella osi esternare una così falsa opinione, sia che parli da senno ovvero per ipocrisia. In nessuna parte del mondo i vescovi si ascrivono a sfregio l'essere chiamati a deporre il vero in difesa dei calunniati e degli oppressi. Il patriarca stesso di Venezia è di questo avviso e ne diede la prova. E perchè soltanto a Udine il vescovo si deve ritenere superiore ai Tribunali, a cui tutti in Italia sono obbligati a rispondere tranne il re ed il papa? Ella, sig. Arciprete, è troppo ingenuo, se intende di persuadere il popolo di non avere avuto altro scopo usando nel nostro caso delle parole *sfregio* e *disdoro*.

Ella pratico della Scrittura come dovrebbe esserlo per ragione di ministero, sa che nel Deuteronomio, in s. Matteo, in s. Marco, in s. Luca e nella Lettera ai Romani si parla dei dieci comandamenti e si dice chiaramente: = *Non dir falsa testimonianza* =. Sarebbe Ella capace di dimostrare, che ai vescovi non sieno dati che nove precetti e non dieci? Si legge pure nel c. 18 di s. Matteo: = Ogni parola sia confermata per la bocca di due o di tre testimoni. = Mi potrebbe Ella, signor Arciprete, dimostrare, che i vescovi sieno esonerati del prestarsi all'uopo secondo l'insegnamento di s. Matteo?

Aggiungo, che Ella confessando di avere seguito l'iniziativi del prete Costantini confessa di essere un uomo da nulla. Come arciprete doveva vedere il passo falso fatto da un prete fanatico, senza alcuna veste nella gerarchia ecclesiastica, senza nome nella società civile. Come preposto ad un numeroso clero e ad una parrocchia di quasi 8000 anime doveva lasciare ai suoi dipendenti almeno il dubbio, che Ella fosse idoneo a commettere una castroneria di qualche importanza. Appoggiatosi alla iniziativa di Costantini Ella dichiara non solo di non sapere far nulla da sè, ma anche di non conoscere, se gli altri facciano bene o male. A tale dichiarazione hanno fatto bene alcuni sacerdoti di Gemona a lasciare a Lei l'onore, che ridonda a quel clero dalla sottoscrizione all'indirizzo in discorso.

Conchiudo prostestandomi grato a Lei per la preghiera innalzata ai santi Ermacora e Fortunato per la mia conversione, ed in ricambio prego sant'Antonio, proprio quello di Gemona, ad operare il miracolo di farle trovare il cervello.

La riverisco.

(*Continua*).

SUPERSTIZIONI

Abbiamo letto centinaja di volte gli appunti, che fanno alla chiesa di Roma gli Evangelisti dicendo, che i cattolici romani hanno copiato dal paganesimo la maggior parte delle loro cerimonie religiose. Tali sono specialmente la canonizzazione dei Santi, la processione pei campi, i quadri delle divinità, che si portano in trionfo, l'acqua lustrale, gli scongiuri ecc. Ma quello che in modo speciale merita di essere considerato, si è che i Pagani avevano certi numi

protettori del genere umano, come noi cristiani abbiamo i nostri Santi.

Essi avevano Bacco, noi abbiamo Noè protettore del vino.

Nettuno calmava le tempeste di mare ai tempi pagani; tale uffizio presso i cristiani è esercitato da san Vincenzo Ferreri.

Minerva fu la dea della sapienza, a questa dea i cristiani sostituirono santa Caterina.

Giunone aveva cura delle partorienti; ora s'invoca sant'Anna.

Lucina era invocata dalle mogli sterili; ora si ricorre a s. Margherita.

Mercurio faceva trovare le cose perdute; ora a tale scopo si recita il *Si quaeris miracula* a sant'Antonio.

Diana si dilettava di caccia e favoriva i cacciatori; ora si ha fiducia in sant'Uberto.

I Pagani avevano le loro statue discese dal cielo. Quella di Diana in Efeso e questa di Pallade in Atene erano di quella specie. Noi abbiamo le Madonne del Laghetto presso Nizza, di Liesse in Francia, quella del Pilastro a Saragezza, quella del Pruno a poca distanza da Chalons sulla Marna, quella di Montenero presso Livorno, la quale poi se n'andò via da sè sola, quella di monte Berico e cento altre.

I Pagani avevano anche i loro miracoli. Ad un soldato, che tolse ad Apollo il manto d'oro, caddero in terra le mani. Da qui a cento anni, forse diranno, che al re d'Italia si erano inariditi i tre diti, con cui soppresse gli ordini monastici.

Il censore Lucio Fulvio fu posseduto dal diavolo, finchè non ebbe restituite alcune pietre tolte dal tempio di Giunone; un cardinale (questo poi è troppo!) volendo possedere una reliquia della casa di Loreto ne tolse un tegolo. Egli fu punito colla febbre, da cui fu liberato soltanto dopo che ebbe rimesso il tegolo al suo posto.

Gli dei e le dee dei Pagani discendevano in terra a confabulare coi mortali. E non abbiamo noi i nostri Santi, che ci vengono a fare visita? E la Madonna? Ella è sempre in viaggio. Dalla Salette e da Lourdes già due anni si era messa sulla via di Prussia; ma non aveva le carte in regola e Bismarck non le accordò il passo.

E quante grazie non facevano ai Pagani le loro divinità! E quanti savi consigli non davano ai loro fedeli! Informatevi dagli oracoli, che rispondevano ad ogni richiesta; informatevi dalla statua di Giunone che parlava al pari delle statue della Madonna.

Sicchè conviene conchiudere, che il popolo è sempre popolo, e finchè non sarà istruito, avrà sempre bisogno, che dal cielo vengano statue e pitture ad insegnargli la verità.

I FRAMMASSONI

—

Alcuni preti del distretto di s. Pietro hanno la consuetudine d'inveire contro i frammassoni in ogni predica, in ogni catechismo. Figuratevi! Si potrebbe scommettere, che in tutto quel distretto non si trovino venti persone, le quali abbiano una sufficiente idea di quella associazione. Ma non importa. Ai preti basta che la povera gente sotto il vocabolo *Frammassoni* comprenda i pochi liberali del paese e li risguardi affigliati a quella società, che si vuole far credere causa prima non solo di tutte le perturbazioni sociali, ma anche della miseria comune. Pazienza, finchè si trattasse di quei poveri preti, i quali sono così poco avanzati nella civiltà, che ancora non hanno raggiunto la classe dei rugiadosi; ma non hanno cognizioni più estese della frammassoneria nemmeno i maestri in Israello, nemmeno i periodici clericali, se pure non confessino di scrivere e di parlare, com'è probabile. al contrario di quello, che sentono, credono e sanno.

Il codice su cui è fondata la società dei frammassoni, è il più sapiente, il più morale, il più umanitario di quanti finora si conoscano. Si può dire, che esso sia un compendio del Vangelo. Noi negli anni trascorsi abbiamo reso di pubblica ragione i precetti morali e sociali, su cui si basano le logge massoniche e crediamo quindi inutile il riprodurli. Tanto sagge, tanto utili. tanto persuasive sono quelle massime, che lo stesso Pio IX, prima di essere papa, le aveva abbracciate, come abbiamo dimostrato pubblicando l'atto di sua associazione. I preti sanfedisti col solito loro modo di ragionare negano, che Pio IX sia stato frammassone; ma quale può darsi una prova più dimostrativa della loro impudenza, che allegare l'atto autentico di Pio IX ed indicare l'archivio, ove si conserva l'originale? Che se fosse bisogno di altre prove, ne abbiamo in abbondanza. A quelle da noi altra volta accennate aggiungeremo i documenti. che si trovano in America e precisamente nella città di Filadelfia, ove egli si trovava in qualità d'impiegato del papa. Nella loggia di quella città si conservano i Verbali delle sedute, fra i quali si trovano molti autografi di Pio IX, che allora era ancora Mastai-Ferretti. In Filadelfia egli lavorò instancabile a propagare le massime salutari dell'Ordine massonico e si meritò le lodi dei confratelli. In una seduta egli proferì le seguenti parole: *Io mi rendo caldo difensore di questo nobilissimo Ordine, la cui missione è dedicata a moralizzare l'Universo ed a sollevare e difendere la derelitta umanità.* = Se vorrete, diremo altro ancora ed accenneremo anche alla seduta, in cui Mastai-Ferretti prometteva con solenne giuramento di rispettare, amare, proteggere i suoi fratelli massoni, di soccorerli ed ajutarli in tutti i loro bisogni, di usare tutte le pratiche della carità, della morale, e della beneficenza verso l'umanità.

A questo probabilmente si deve attribuire, se malgrado la breccia di Porta Pia fra Vittorio Emanuele e Pio IX si conservava amicizia vera e se Napoleone III appoggiava con tanto calore gl'interessi della persona di Pio IX.

Ed ecco come i clericali volendo dare uno schiaffo ai liberali appellandoli *frammassoni* lo danno precisamente a Pio IX, che poi stoltamente hanno dichiarato infallibile. Si scuseranno col dire, che se era frammassone Mastai-Ferretti, non lo era Pio IX. Bravi! È come se dicessero, che un uomo cambiando tonaca cambia natura. E poi è assolutamente falso, che Mastai-Ferretti cessò di essere frammassone quando divenne papa. Nei primi due anni del suo pontificato egli agiva da vero frammassone. Tanto è vero, che i gesuiti gli davano del carbonaro, dello scapestrato, del guastatutto a motivo che liberava dalle carceri i suoi fratelli, richiamava in patria gli esiliati, benediceva l'Italia, dava mano a purgar la chiesa dalla putredine e dal mercimonio. Noi non vogliamo entrare nei secreti dello Spirito Santo, che dirige il conclave: ma non siamo lontani dal dubitare, che nella elezione di Pio IX a tamburo battente abbia avuto gran parte la massoneria sperando di trovare in quell'uomo un coraggioso chirurgo della Chiesa cristiana. Fatalità fu, che quell'uomo abbia mancato al suo giuramento e che poscia in conseguenza del suo spergiuro abbia commesse delle stramberie incredibili sotto la direzione dei gesuiti.

Ad ogni modo il nome di Pio IX sarà sempre un freno alla sfacciataggine del clericalume, che addebita i frammassoni di dottrine sovversive, immorali ed antisociali.

VARIETA'

La settimana decorsa abbiamo festeggiato la Epifania. Alcuni credono, che le parole del Vangelo relative a quella festa debbano essere intese in senso traslato. avuto ri-

la paterna amorevolezza del sommo signore della terra si commuove pei sofferenti, diventa democratica, anzi socialistica addirittura.

È vero, l'incoraggiamento rivolto ai cattolici irlandesi nelle attuali agitazioni è condizionato a che *non escano dai confini della equità e della giustizia.*

Ma, viceversa, quando questi confini sono già stati, e più volte, e di tanto oltrepassati, ci domandiamo se l'altissimo incoraggiamento all'agitazione valga a ricondurre le cose allo stato normale dell'equità e della giustizia. Noi deploriamo le miserie sanguinose e le ingiustizie scellerate alle quali da alcuni secoli è esposto il popolo irlandese; noi figli della rivoluzione e rivoluzionarj ci si intende; ma S. S. Leone XIII ci par proprio che agisca a controsenso questa volta, salva la infallibilità.

Per esempio non potrebbe ricordarsi il fenomeno politico-economico, molto recente, che colle immense proprietà dei Principi Romani ridusse a squallido pestilento deserto tanta parte del territori pontificii, condannando le popolazioni ad esulare od a morir di fame e di febbre sulle fertili glebe dell'agro romano?

E allora i Papi confortavano le popolazioni alla agitazione contro i grandi proprietari? Che differenza c'era tra i Principi Romani ed i Land Lords della miserabile Irlanda?

E un altro riflesso ci suggerisce la grave notizia riferitaci dall'*Aurora*. Son mesi appena, una rappresentanza di sommi prelati irlandesi si presentava a Sua Santità per offrire gli omaggi di devozione di un popolo fedelissimo alla Santa Sede, e cogli omaggi furono deposti a' piedi del trono vaticano somme ingenti come obolo di quelle infelici provincie.

Le offerte, secondo il solito, furono raccolte; e non si ricordò allora il cuore paterno del Pontefice che i figli che le mandavano erano oppressi nella desolazione, lacerati dalla fame, bisognosi di tutto? Oh, perchè non si disse allora ai prelati irlandesi riportatevi il vostro oro e prendetene dell'altro che ci mandano popoli più ricchi e felici e diffondete un po' di soccorso tra i vostri figli e raccoglietene le benedizioni in nome nostro ed in nome di Dio?

Il Foglio bresciano conclude col ripetere una volta ancora: in alto e in basso si vuole un po' più di religione ed un po' meno di politica; un po' più di carità cristiana ed un po' meno di eccitamenti alla agitazione ed alla rivolta.

Quanto ai Feniani che combattono per la libertà della *Verde Erina*, che invocano la legge agraria contro la prepotenze secolare dei grandi signori inglesi, più che ai conforti del Papa, rimettano la loro sorte nella santa ragione dei loro diritti e la vecchia Inghilterra saprà rendere giustizia. »

Qui ci permettiamo anche noi di fare alcune considerazioni. — Leone XIII è o non è cristiano cattolico? Se non è cattolico, lo dica e non inganni i popoli. Se è cattolico, predichi le dottrine cattoliche, che sono queste sulla podestà dei re, come si ricava dalla Sacra Scrittura:

« Per me regnano i re (Prov.) dice il Signore, perciò ognuno deve essere loro soggetto, perchè ogni potere viene da Dio (Rom.) laonde chi resiste a loro, resiste agli ordini di Dio. È quindi colpa stender la mano contro l'unto di Dio (Reg.) Perocchè sebbene sia colpa in un re l'abusare della podestà, tuttavia sta nel diritto del potere, che gli abbiamo accordato, se anche dispone dei nostri figli (Reg.) Per questo motivo san Pietro, di cui il papa è successore, insegna, che dobbiamo soggezione ai re ed ai suoi ministri, non solo ai buoni ma anche ai cattivi. Siamo d'accordo, che questi consigli sono troppo freddi per un popolo angariato; con tutto ciò il papa non può darne di altri. Se insegna altrimenti, confessa di non essere nè successore di Pietro; nè Vicario di Cristo.

VARIETA'

L'*Adriatico* dell'8 riferiva, che i Cattolici, Lombardi per festeggiare il terzo anniversario della elezione di Leone XIII imprenderanno un pellegrinaggio. Essi partiranno da Milano il 7 febbrajo, si fermeranno a Bologna, a Loreto, ad Assisi e giungeranno a Roma il 10. Poveretti! Il loro spirito religioso li consiglia a prendersi spesse fermative forse per digerire le giaculatorie. Ai 15 ripartiranno dalla capitale. Cinque giorni basteranno loro per baciare la pantofola papale, deporre l'obolo di san Pietro e spargere una lagrima sulla Porta Pia. Nel ritorno si fermeranno a Pisa, a Firenze, a Genova ed ai 19 saranno a Torino. Chi va piano, va sano. Peccato, che la stagione non sia opportuna per viaggiare! In altra stagione si sarebbero divertiti meglio alle spalle dei minchioni. Se queste mascherate fossero suggerite dallo spirito del Vangelo, invece di consumare tanto danaro a sollievo dei capi del partito, si convertirebbe a beneficio dei poveri, che battono i denti pel freddo e per la fame.

—

I Giornali in data di Roma riferiscono, che nel discorso indirizzato dal papa alla Gioventù Cattolica S. S. si rallegrava, che una parte eletta della nazione italiana riconosca i servigi, che il papato rese e rende continuamente all'Italia e si schieri coraggiosamente alla sua difesa.

Prima di tutto ci pare, che se tutta la Gioventù Cattolica d'Italia è sul calibro di quella del Friuli, il papa potrebbe poco rallegrarsi del *coraggio di questa eletta parte della Nazione italiana*. — Indi osserviamo, che il papa parla di *servigi resi*; e dove lascia i *malanni fatti* all'Italia, che superano infinitamente i servigi? Basterebbe richiamare alla memoria soltanto gl'inviti e le chiamate da lui dirette agli eserciti stranieri e le alleanze da lui contratte coi principi di oltremonti ed oltremari per tenere soggiogata l'Italia. — Egli dice *rese* e *rende*. Quale beneficio ha egli reso finora? Quello di avere meglio organizzata la opposizione contro il Governo d'Italia.

—

Il *Popolo Romano* del 10 corr. narra, che la presidenza del Circolo della gioventù cattolica di Roma aveva dato un suntuoso banchetto alla presidenza dei pellegrini genovesi. I commensali erano 38, fra i quali tre ecclesiastici. Essendo giorno di sabato, il pranzo fu tutto di magro. Si assicura però, che il cuoco pose in opera tutta la sua abilità per farsi onore e vi riuscì con grande soddisfazione sua e dei devoti seduti a mensa. Decisamente i tempi sono perversi. La tendenza della società laicale di dare pranzi comincia a penetrare nelle società religiose. Bisogna perciò dubitare, che la recita di Paternostri, di Avemarie e di Rosarj non abbia più la forza di attirare i devoti e che ci voglia qualche cosa di più positivo per inspirare le sacre fantasie. L'unica differenza fra gli uni e gli altri è, che le volpi maestre dei magnamoccoli fanno tutto ad *majorem Dei gloriam*.

—

Togliamo dal *Rinnovamento*:

Montereale Cellina. — Il parroco di Montereale Cellina crede certo, che si viva ancora nel medio evo. Infatti giorni fa fece firmare ai capi-famiglia una carta, colla quale si impegnarono a denunciargli tutti quelli, che udissero a bestemmiare. Bella moralità! Metter rimedio a un male cercandone uno maggiore! — impedire la bestemmia e crear delle spie!

—

Narrano i Giornali francesi, che fra le burle, che si fanno alle beghine sia venuta di moda quella di versare nella piletta una certa quantità di nitrato d'argento o acqua forte. Le santocchie si segnano in fronte con quell'acqua ed il segno per qualche giorno resta a provare la loro divozione. Nella chiesa di S. Giacomo alla Villette la notte di Natale più di 400 persone ne sono rimaste segnate.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.